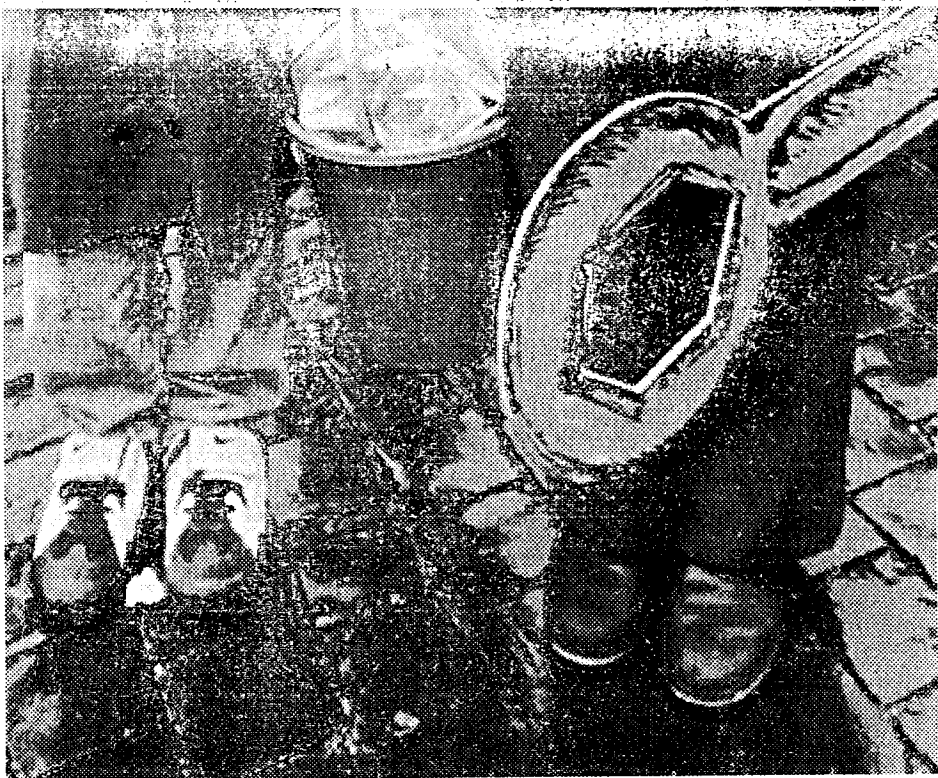


te del duemila, dalle caratteristiche così strettamente sindacali, diventa una manifestazione altamente politica. L'assalto a quel diritto alla contrattazione era stato respinto anche in occasione del maxiaccordo del 23 luglio 1993 ed erano stati ristabiliti, accanto al superamento della scala mobile, appunto due livelli di contrattazione. Quelli che oggi vengono negati. Non è una cosa che tocca solo un settore seppure importante di lavoratori. Tocca l'intero mondo del lavoro e questo spiega ieri la presenza sul campo di pezzi di altre categorie, di dirigenti confederali, ma anche di dirigenti politici, nonché dei più sensibili esponenti della cultura italiana. Spiega l'approssimarsi di nuovi scioperi come quello degli edili il 3 dicembre, come quello di tutte le categorie il 13 dicembre. E qui il governo viene chiamato in causa. Perché non può fare il saggio Salomone. È stato il garante (con Ciampi) dell'intesa che nel 1993 ha contribuito a risanare l'Italia e oggi può permettere il rientro nello Sme. Non può non farla rispettare. Così come, alla stessa stregua, non può non far rispettare e introdurre nella legge Finanziaria quel «patto del lavoro» concordato con i sindacati, insidiato da molteplici parti. Ma esso potrebbe rappresentare - se portato davvero a compimento - una prima risposta a quella nube nera covata negli animi dei metalmeccanici e riferita ad un futuro produttivo ancora incerto.

[Bruno Ugolini]



Albertini (Federmecchanica): «Ma lo sciopero non cambia i numeri»

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. Inossidabile Federmecchanica. Trecentomila «meccanici» a Roma. Uno sciopero cui nelle prossime settimane potrebbero seguire altri con il coinvolgimento, questa volta, di tutti i lavoratori. Ma i vertici dell'associazione non si scompongono. E ribattono colpo su colpo. Anzi, numero su numero. Parla il presidente, Gabriele Albertini.

Cosa cambia, dopo questa manifestazione, nei rapporti tra Federmecchanica e sindacato?

Il primo sentimento è di grande amarezza perché si attribuisce allo sciopero un potere che purtroppo non ha. E perché attribuendogli questo potere si alimentano tensioni che, così, non si possono sbloccare. Gli scioperi cioè non cambiano quegli aspetti di sostanza che sono il motivo del contrasto e ci impediscono di firmare il contratto.

Quali sono questi aspetti di sostanza?

Dal punto di vista contrattuale-normativo, il fatto che il sindacato dà una lettura parziale dell'ormai biblioco accordo del luglio '93. Considera cioè lo scarto tra inflazione effettiva e programmata senza raccordarlo con gli altri due elementi di valutazione che sono chiaramente indicati dal protocollo agli effetti del recupero salariale: l'incidenza della variazione del cambio sui prezzi e l'andamento effettivo delle retribuzioni. Se consideriamo - come vogliamo fare da coerenti esecutori di quell'intesa - che il contratto del '94 è stato impostato su un'inflazione programmata del 5,3%, che l'inflazione reale è 9,9 e che di fatto le retribuzioni sono cresciute del 6,1 per effetto degli automatismi oltre a un 2% legato all'incidenza di tutti gli altri elementi contrattuali escluso il premio di risultato arrivando così all'8,1 qualcosa da recuperare ci sarebbe. Ma ecco che entra in campo l'incidenza della variazione del cambio sui prezzi. Se-

condo le tre fonti che abbiamo considerato, ammonta al 2%. Se lo togliamo dal 9,9 andiamo al 7,9 ed abbiamo un saldo attivo dello 0,2%. Questi sono i numeri che lo sciopero non può cambiare.

Quindi mi sta dicendo che non c'è nessun recupero?

Se sbagliamo a fare i conti, vediamo. Vorrei rimettermi al tavolo con i nostri interlocutori naturali completando il lavoro che è stato fatto nei tre anni precedenti e di cui vediamo ora i frutti, con l'inflazione che si abbassa. Mentre in questo momento sembra ci sia una specie di voglia di rivincita su questa moderazione salariale. Ricordiamo quello che affermò il governatore della Banca d'Italia. Se per compiacere il parlamento, il governo e i 300mila metalmeccanici in piazza facciamo un contratto inflattivo, Fazio i tassi di sconto. E tutto si sballa.

Quindi? Nessun riavvicinamento?

Chiediamo al sindacato di ripresentarsi al tavolo con volontà coerente col patto inflazionistico sottoscritto. Invece ci chiede una controproposta per fare il solito giro di negoziato e poi fare a metà. No, servono altri intenti. Sulla questione del salario abbiamo dei vincoli: dare un salario inflattivo significa avere aumenti finti e probabilmente provocare dei licenziamenti veri. E questo non lo vogliamo. Riavvicinamento? Mi piacerebbe, ma non può avvenire solo su base volontaristica, bisogna pensare al negoziato in altro modo.

Pizzinato: sanno ch sta facendo

■ MILANO. «Per la prima volta vita mia non ho partecipato ad una manifestazione dei metalmeccanici». La guarda con un po' di nostalgia il sottosegretario al Lavoro, Antonio Pizzinato, la giornata romana delle 300mila tute blu: lui, in fondo è sempre rimasto sindacalista. A qualche motivo di soddisfazione sembra averla comunque.

Pizzinato, 300mila in corteo niente slogan ostili nei confronti del governo. Un fatto per certi versi sorprendente, soprattutto paragonato alle manifestazioni del passato. Come lo interpreti?

Significa anzitutto che i lavoratori hanno ben chiaro da dove vengono le resistenze al rinnovo del contratto; hanno chiaro cioè di essere in presenza di un contratto che non rispetta i patti sottoscritti. Ma anche in passato a dire di c'era sempre una controparte datoriale. Eppure il governo fin invariabilmente nel mirino delle manifestazioni.

Ci sono due aspetti molto impo-

Albertini - 23/11/93